

## LA STORIA DI ANNIBAL CARO

Annibal Caro nacque a Civitanova Marche il 6 giugno 1507 e morì il 17 novembre 1566 a Frascati.

È stato un poeta, numismatico, traduttore e drammaturgo italiano.

L'opera che gli valse maggior fama fu la sua traduzione in endecasillabi

sciolti dell'Eneide.

Tradusse inoltre la *Poetica* di Aristotele, *Gli amori pastorali di Dafne e Clloe* di Longo Sofista e le lettere a Lucilio di Lucio Anneo Seneca. Fu anche un bravo commediografo: la sua commedia più famosa si intitola "Gli straccioni".

Annibal Caro dal 1529 al 1549 ebbe il beneficio del ricco patrimonio legato al priorato della chiesa dei S.S. Filippo e Giacomo che poi passò a suo fratello Fabio dal 1549 al 1579. Dalle lettere risulta che nei primi anni Annibal Caro si lamentava per i beni sottratti dal patrimonio della chiesa.

Nel 1540 iniziò il restauro della chiesa di S.S. Filippo e Giacomo. Quando ormai nel 1555 da 6 anni non

era più Priore a Montegrano, ottenne il titolo di cavaliere e commendatore dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme.



Laboratorio "A spasso nel tempo"



Lelli Leonardo  
Magnaterra Maria Claudia  
Pesce Filippo  
Ranalli Nico  
Marsili Caterina  
Severini Giorgia  
Gradozzi Alice  
Morlacco Catrin  
Rogante Ramona

Paccapelo Aurora Maria  
Pennisi Michela Aurora  
Salvatorelli Alessandra

Prof.ssa Maria Letizia Calamante

Scuola secondaria di primo grado A. Caro  
Settimana laboratoriale 2016



Si ringrazia Malvestiti Daniele per la gentile collaborazione

## CHIESA DEI SS. FILIPPO E GIACOMO



## L'ANTICA PRIORIA DI ANNIBAL CARO

Montegrano

## LA STORIA DELLA CHIESA

Nella prima metà del IX secolo, a Montegranaro, dove prima c'era un tempio dedicato alla Dea Cerere, si trovava una chiesa, più tardi denominata cripta, che a quei tempi era dedicata ai Santi Apostoli Filippo e Giacomo, che furono i primi protettori di Montegranaro.

Si trovava al di fuori delle mura del paese, ma comunque vicinissima.

Di fianco alla cripta fu edificata la chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, che venne così a trovarsi all'interno della cinta muraria e che fu anche messa in comunicazione diretta alla cripta con un breve cunicolo.

Alla chiesa era annesso un ospedale, adiacente al complesso dei piccoli edifici che facevano parte dell'antico tempio intitolato ai due Santi Apostoli.

Era un luogo di ospitalità una sorta di ospizio dove pellegrini, poveri ed indigenti trovavano assistenza materiale e spirituale. Nel 1760 per opera di Don Ciro Leti la chiesa sovrastante fu completamente ricostruita e allargata notevolmente rispetto a quella antica, che minacciava di cadere; la costruzione sorse nel medesimo luogo dove era edificata la precedente, ma occupò lo spazio di una costruzione laterale che fu abbattuta. In questo modo le sue mura furono piantate sopra quelle della chiesa vecchia, di cui era stato priore **Annibal Caro**.

Nel 1861, Rettore dell'altare di S. Matteo, esistente nella chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, era il Cardinale Vincenzo Gioacchino Pecci, Vescovo di Perugia, in seguito eletto papa, con il nome di Leone XIII, il quale non solo conosceva dunque molto bene Montegranaro, ma sicuramente venne in paese nella chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, a celebrare messa sull'altare di San Matteo di cui appunto aveva il beneficio.

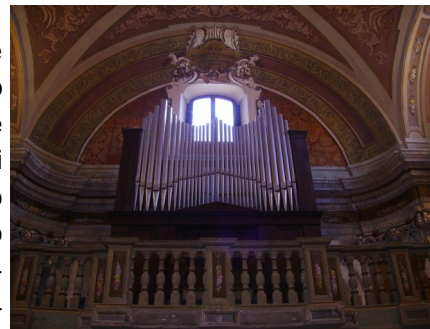


## L'INTERNO

La chiesa dei santi Filippo e Giacomo è ubicata in via Volontari 1866 nel centro storico di Montegranaro. L'entrata principale è sul lato destro, dove c'è un grande cancello grigio, e le mura sono in mattoni. L'edificio è di forma rettangolare ed è a navata unica. L'abside è a semicerchio ed è esterna alla base della chiesa.

La chiesa è in stile barocco, il soffitto è affrescato ed è ornato con gessi dorati: vi sono arabeschi su uno sfondo rosa antico, alternati a fasce celesti dove sono raffigurati angeli e santi.

In fondo alla chiesa c'è una balconata con sopra un grandissimo organo molto antico. Lungo la navata, inizialmente erano stati collocati quattro altari laterali, poi ne sono stati aggiunti altri due. Sugli altari vi sono dipinti e statue riquadrati da colonne scanalate e tortili. Nel primo altare a destra si trova anche un antico fonte battesimale in legno decorato in verde e oro. Sull'abside vi sono affreschi rappresentanti: San Serafino inginocchiato e pregante; la Natività con dei



pastori e la Sacra Famiglia; l'Ultima Cena e Sant'Ugo inginocchiato vicino ad una piccola fontanella, la quale esiste davvero nelle campagne di Montegranaro e, secondo la leggenda, cura le malattie degli occhi. La pala d'altare posizionata al centro raffigura la Madonna incoronata.

Su uno dei quattro altari laterali possiamo trovare un antico dipinto che sembra attribuibile a **Filippo Ricci**. Il pavimento è stato rifatto tale e quale a quello originale e i dipinti sono stati restaurati.



## FILIPPO RICCI

Filippo Ricci nacque a Fermo il 15 luglio 1715 nell'abitazione sotto la parrocchia di San Gregorio. Il padre, pittore, esercitava il suo mestiere al secondo piano della sua abitazione. I suoi esordi artistici dovrebbero comprensibilmente essere avvenuti nella bottega paterna come dicono le fonti. I suoi dipinti mostrano chiaramente un'adesione allo stile del padre Natale. Questo si ritrova indirettamente già nella prima opera certa: un'acquaforte datata nel 1735 raffigurante il beato Filippino Giovenale Ancino. Nonostante il segno pesante e grossolano essa si rivela in linea con la prassi della bottega paterna, della buona domestichezza con le fonti grafiche che risulterà stabile in tutta la sua produzione futura. La prima tela di Filippo Ricci firmata, il Crocifisso con i Santi Fedele da Sigmaringen e Giuseppe da Leonessa, si trova a Montegranaro nella chiesa dei Cappuccini. A Montegranaro c'è un'altra opera attribuibile a Filippo Ricci, conservata nella chiesa dei Santi Filippo e Giacomo. Questa opera rappresenta le anime degli Inferi che chiedono perdono alla Vergine Maria che si trova in Paradiso affiancata da una santa e con in braccio Gesù. Il Paradiso è colmo di angeli e nuvole nella parte alta, mentre in basso c'è un angelo che rivolto verso gli Inferi, tiene in mano una corona di spine.